

## L' ITALIANO

NO. 16

23 LUGLIO 1842.

## NICCOLÒ DE' LAPI.

È capitato a nostre mani un Romanzo storico pubblicato non ha guari, col titolo che ponemmo a questo scritto, opera di *Massimo Azeglio*. Il racconto ordito dall' autore si ragguaglia tutto agli ultimi fatti, che precedessero la caduta della nobile Repubblica di Firenze. Epoca nella quale fu visto quanto possa un popolo, che combatte per la libertà; e come ad onta dei generosi sacrifici, e della magnanima costanza per far fronte ai pericoli, che lo minacciano, tutto riesca inutile quando gli animi non sieno concordi, e il furore di parti divida i fratelli dai fratelli.—Pare gli sforzi, che i popolani di Firenze han fatto perché la Repubblica non cadesse, stannano memoria eterna a dimostrare in ogni tempo, che, se le discordie, il tradimento, le armi straniere, e i raggi della Corte di Roma, han potuto far sì che piegasse al giogo, la virtù loro non venne mai meno, e che anzi quanto a popolo geloso della propria libertà s' appartiene di fare, essi hanno valorosamente adempito.—

Firenze più che ogni altra Repubblica italiana fu tumultuante, e straziata da discordie cittadine; in essa più che in ogni altra fu continua, ed eterna la guerra tra il popolo, e l' aristocrazia.—Dopo la fatale sconfitta, che ricevé quest' ultima collo stabilirsi del governo a comune, quantunque colpita di morte, s' agitò ancora per lungo tempo, e a tale, che sovente inquietò la vita di molti popoli; e la Repubblica fiorentina ne ebbe guai lunghi ed atroci.

La famiglia dei Medici generalmente tanto levata a Cielo per vantaggi, che si crede aver recato alla Toscana, fu la causa della rovina della Repubblica; e di mali immensi, a cui tutta Italia andò soggetta dipoi. Fin da Cosimo, chiamato dall' indulgenza dei vili, e dalla cecità degli altri, Padre della Patria data la caduta del governo del popolo. Colle elargizioni, e colla protezione data alle lettere, e alle arti si formò un numeroso seguito di partigiani, ma colla mira di farai Principe di Firenze: presone a sospetto, fu bandito; ma tornato un' anno dopo, richiamato dai suoi, ch' erano al potere, si vendicò vergognosamente de' suoi nemici, permettendo, che i suoi partigiani praticassero le più nefande azioni, ed esiliando un numero grandissimo di famiglie. Piero di lui figlio continuò nella carriera del padre, andendo sempre a meglio consolidare l' ascendente,

che avevano i Medici, di già acquistato sulle cose del governo. Non ebbe però vita tranquilla; e gli esultii gli turbavano le cospirazioni, e le guerre, che gli esultii gli mossero contro. Venuto a morte, lasciò due figli, Giuliano e Lorenzo, ma spento il primo in una congiura, rimase l' altro, che fu soprannominato dipoi il *Magnifico*. A costui offì i propizia occasione a meglio soddisfare i suoi ambiziosi disegni la circostanza d' essersi sottratto al ferro de' congiurati, che gli to' s'ero il fratello. Superato il pericolo prese aspra vendetta di chi aveagli mosso contro; e siccome astutissimo egli era, profitto di quel momento, in cui pareva che il popolo commosso, prendesse parte al suo infortunio, per usurpare il dominio della Repubblica; e vi riuscì.—Quantunque non se ne facesse assolutamente padrone, e non distruggesse d' un colpo ogni libertà, pare egli v' esercitava un' autorità quasi assoluta, e vi spiegava una pompa da principe. Durò questi fino al 1492, e resteranno i di lui figli, che non rimetterono punto del mal vezzo, che già s' era fatto natura in quella famiglia. Ma pervenuti al 1527, i fiorentini colta l' occasione, in cui Papa Clemente VII della casa dei Medici, trovavasi in mali termini per essere stato obbligato a rifugiarsi nel Castello S. Angelo, e Roma occupata dalle soldatesche di Carlo V, non poteva nè col prestigio, nè coll' armi sostenere i nipoti, scacciarono dalla città Ippolito ed Alessandro de' Medici.—Per questa via Firenze ricuperava il suo antico stato popolare, e la libertà rinasceva.—Erano già trascorsi quasi cent' anni, dacché i Medici avevano cominciato ad opprimere; e nonostante non erano ancor riusciti ad assopire in que' petti di generosi l' amore alla libertà—che dopo sì lungo tempo riardeva anzi potente come prima in que' virtuosi uomini del popolo.

Ma i tempi avversi a Firenze s' approssimavano.—Il Papa due anni dopo fatta la pace coll' Imperatore Carlo V, con vantaggiosa condizioni, ottenne che questi s' adoperasse coll' armi a restituire i suoi in Firenze, spegnendovi ogni ombra di libertà.—Difatti un esercito poderoso composto di Tedeschi, Spagnuoli, e anche per nostra anima vergogna, d' Italiani, sotto i comandi del Principe d' Oranges, a venti quattro d' ottobre del 1529 s' alloggiava sui colli, che soprastanno a Firenze.—Il Governo della Repubblica a scongiurare la tempesta, che vedeva addensargliasi sul capo, aveva mandato fin dal principio ambasciatori a Cesare in Genova; ma accolti con insopportabili proteste, ruppe ogni

trattativa, non ad altro rivolgendo oramai il pensiero che ad opporsi colla forza alla forza brutale del despota. Assoldò adunque molti militi, sicché radunò otto mila fanti; formò una leva di tutti i cittadini atti alle armi da diciassette ai 40 anni, e ne risultarono sedici bande composte ciascuna di quattrocento; provvide perchè i primi fossero pagati eleggendo sedici ufficiali detti del Banco, affinché sovvenissero il Governo di ottantamila fiorini; vendè all'incanto tutti i beni delle fraternità, o compagnie, quelli delle arti, quelli degli ecclesiastici. Michelangelo Buonarroti, quell' uomo straordinario, che tanto sopravanzò gli altri nelle arti del bello, fu incaricato di fortificare la città; nella qual bisogna s'adoperò con somma perizia, attività, ed energia da quel grand' uomo, ch' egli era. Il consiglio poi deliberò, che tutti gli edifici, che a un miglio distanti dalla città potessero essere di qualche giovamento al nemico venissero rovinati. Fu preposto al comando dei Fiorentini Malatesta Baglione da Perugia, rinomato Capitano di quei tempi.

Da qui innanzi prende le mosse pel suo racconto l'Azeglio. Non è nostro intento seguirlo nell'ampia tela che ha svolto con tanta maestria. Abbiamo soltanto voluto dare un cenno ai nostri lettori dell'epoca importante, che l'autore ha preso a trattare, tanto per tentare di invogliarli a conoscerla meglio nella storia d'Italia, e a procurarsi il bel libro che gli annunziamo.

Massimo d'Azeglio, nome già da lungo tempo caro a tutti gli Italiani, ha con questo sua nuova opera acquistato nuovi titoli alla stima, e alla gratitudine dei suoi concittadini. Quanto sarebbe da desiderar che tanti, che hanno ingegno, impiegassero così utilmente per la patria, come Azeglio, le loro fatiche!—Quando i vani romori dei contemporanei saranno muti, e i posteri giudicheranno severi le glorie letterarie de' nostri tempi, e più che le vuote ciuncie accademiche, e le turpi gare di province, che sovente usurpano l'aspetto di amore alla Patria, si avranno in pregio le opere di carità cittadina destinate a fomentare tra le moltitudini il pensiero italiano, e l'amore alle modeste virtù del popolo, certo, Azeglio, che in mezzo ai terrori d'Italia ha osato levar alto la voce e mandar fuori dal magnanimo petto i veri sentimenti d'un italiano, che fremo allo spettacolo delle sciagure della patria, e che di stirpe patrizia egli stesso, superando quei stolti pregiudizii, che tengono separato l'uomo dall'uomo, flagellò a sangue i patrizi, avrà dall'Italia riconoscenza e benedizioni, e lodi, che dureranno finchè i cuori umani battano per santi nomi dei martiri, e dei valorosi, che ad ogni cosa antepongono l'Indipendenza, e la libertà della Patria.

E che il costante e precipuo pensiero che guidasse Azeglio in quest'opera fosse appunto questo, si appalesa in ogni pagina dello scritto: a meglio farne certo il lettore pubblicheremo nel seguente numero un'estratto d'un capitolo, che più d'ogni nostra parola varrà a dimostrarlo.

(Sarà continuato.)

## MORALE.

### DEI DOVERI DELL' UOMO.

#### I

#### (INTRODUZIONE.)

Vogliamo parlarvi dei vostri doveri. Vogliamo parlarvi, come il cuore ci detta, delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell'Umanità, della Famiglia.

Ascoltateci con amore come noi vi parleremo con amore. La nostra parola è parola di convinzione maturata da lunghi anni di dolori e d'osservazioni e di studi. I doveri che v'indicheremo, noi cerchiamo e cercheremo adempirli, quanto le nostre forze concedono. Possiamo errare, ma non di core. Possiamo ingannarci, ma non ingannarvi. Uditeci dunque fraternamente: giudicate liberamente tra voi medesimi, se vi pare che noi diciamo la verità: abbandonateci, se vi pare che predichiamo l'errore; ma arguiteci, e operate a seconda dei nostri insegnamenti, se ci trovate apostoli della verità. L'errore èventura da compiangersi; ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano.

Perchè vi parliamo dei vostri doveri prima di parlarvi dei vostri diritti? Perchè, in una società dove tutti, volontariamente o involontariamente, v'opprimono, dove l'esercizio di tutti i diritti che appartengono all'uomo vi è costantemente rapito, dove tutte le infelicità sono per voi, e ciò che si chiama felicità è per gli uomini dell'altre classi, noi vi parliamo di *sagrificio*, e non di *conquista*, di virtù, di miglioramento morale, d'educazione, e non di *ben essere* materiale? È questione che dobbiamo mettere in chiaro prima d'audare innanzi perchè in questo appunto sta la differenza tra la nostra scuola e mol'altre che vanno predicando oggi in Europa; poi, perchè questa è domanda che sorge facilmente nell'anima irritata dell'operaio che soffre.

*Siamo poveri, schiavi, infelici: parlateci di miglioramenti materiali, di libertà, di felicità. Diteci se siamo condannati a sempre soffrire o se dobbiamo alla nostra volta godere. Predicate il Dovere ai nostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine, fanno monopolio dei beni che spettano a tutti. A noi, parlate di diritti; parlate dei modi di rivendicarceli; parlate della nostra potenza. Lasciate che abbiamo esistenza riconosciuta; ci parlerete allora di doveri e di sacrificio.* Così dicono molti fra' nostri operai, e seguono dottrine ed associazioni corrispondenti al loro desiderio; non dimenticando che una sola cosa, ed è: che il linguaggio invocato da essi s'è tenuto da cinquanta anni in poi senz'aver fruttato un menomo che di miglioramento materiale alla condizione degli operai.

Da cinquanta anni in poi, tutto quanto s'è operato pel progresso e pel bene contro i governi assoluti o contro l'aristocrazia di sangue, s'è operato in nome dei Diritti dell'uomo, in nome della libertà come mezzo e del *ben essere* come scopo alla vita. Tutti gli atti della Rivoluzione Francese e dell'altre che la seguirono e la imitarono, furono conseguenza d'una Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Tutti i lavori dei Filosofi, che la prepararono, furono fondati sopra una teoria di libertà, sull'insegnamento dei propri diritti ad ogni individuo. Tutte le scuole rivoluzionarie predicarono all'uomo, ch'egli è nato per la felicità, che ha diritto di ricercarla con tutti i suoi mezzi, che nessuno ha diritto d'impedirlo in questa ricerca, e ch'egli ha quello di rovesciare gli ostacoli incontrati sul suo cammino. E gli ostacoli furono rovesciati: la libertà fu conquistata; durò per anni in molti paesi; in alcuni ancor dura. La condizione del popolo ha migliorato? I milioni che vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia, hanno forse acquistato una menoma parte del *ben essere* sperato, promesso?

No; la condizione del popolo non ha migliorato; ha peggiorato anzi o peggiora in quasi tutti i paesi. In quasi tutti i paesi, o specialmente qui dove noi scriviamo, il prezzo delle cose necessario alla vita è andato progressivamente aumentando, il salario dell'operaio in molti rami d'attività progressivamente diminuendo,

e la popolazione moltiplicando. In quasi tutti i paesi, la sorte degli uomini di lavoro è diventata più incerta, più precaria; le crisi che condannano migliaia d' operai all' inerzia per un certo tempo si son fatte più frequenti. Sul peggioramento della condizione economica del popolo, parleremo, con cifre e fatti, nei numeri successivi dell' *Apostolato*; ma l' accrescimento annuo delle emigrazioni di paese in paese, e d' Europa alle altre parti del mondo, e la cifra crescente sempre degli istituti di beneficenza, della tassa dei poveri, dei provvedimenti per la mendicizia, bastano a provarlo. Questi ultimi provano anche che l' attenzione pubblica va più sempre svegliandosi sui mali del popolo; ma la loro inefficacia a diminuire visibilmente quei mali, dimostra un aumento egualmente progressivo di miseria nelle classi alle quali tentano provvedere.

E nondimeno, in questi ultimi cinquanta anni, le sorgenti della ricchezza sociale e la massa dei beni materiali sono andate crescendo. La produzione ha raddoppiato. Il commercio, attraverso crisi continue, inevitabili nell' assenza assoluta d' organizzazione, ha conquistato più forza d' attività e una sfera più estesa alle sue operazioni. Le comunicazioni hanno acquistato pressoché dappertutto sicurezza e rapidità, e diminuito quindi, col prezzo del trasporto, il prezzo delle derrate. E d' altra parte, l' idea dei diritti inerenti alla natura umana è oggimai generalmente accettata: accettata a parole o ipocritamente anche da chi cerca, nel fatto, eluderla. Perché dunque la condizione del popolo non ha migliorato? Perché il consumo dei prodotti, invece di ripartirsi equamente fra tutti i membri delle società europee, s' è concentrato nelle mani di pochi uomini appartenenti a una nuova aristocrazia? Perché il nuovo impulso comunicato all' industria e al commercio ha creato, non il *ben essere* dei più, ma il lusso d' alcuni?

(Sarà continuato.)

In un operetta pubblicata da alcuni mesi in Milano col titolo di *Angiola Maria* di LUIGI CARCANO, operetta che per la purezza dello stile, e per la morale santissima, che vi s' inculca, merita d' esser letta da quanti nutrono un animo gentile, ed hanno in pregio i veri fiori dell' ingegno in mezzo a tanto infuoriare di romanzacci di capi sventati, e di drammi a cannone, leggiamo la poesin, che offriamo ai nostri lettori, certi che ne incontrerà l' aggradimento.—E' una lagrima sgorgata calda calda dal cuore sulla memoria dell' esule! Quanti tra gli italiani, ch' hanno dovuto abbandonare la patria, e ogni cosa più cara diletta, troveranno tracciata in queste meste parole la storia dei loro segreti dolori, ed avranno più d' una volta invocato *quando ogni ora di lutto è coperta un cor che al suo grido risponde, e inutilmente!*—E nostra natura è tale, che l' uomo ama veder narrati i dolori, ch' ei soffre, o perché il suo amor proprio se ne lusinghi come d' una lode, o perché veramente il compianto altrui, come noi incliniamo a credere, scenda balsamo mitigatore dei nostri patimenti; onde ben disse quella santa anima di Foscolo: "tu sola, o pietà, sei una vera virtù, le altre sono virtù usurarie."—Patetica o' tre ogni dire troviamo l' ultima strofa—Quali dolorosi pensieri non viene mai a suscitarci! Quanti di noi che scorporiamo il ritorno alla terra natia saremo destinati a che un estranio terreno raccolga il nostro pianto, e il nostro *negletto frate*, senza aver prima pasciuta la vista del dolco aspetto della terra dei nostri padri?—Oh! l' anima si solleva indignata a quest' idea, e

lancia un' orrenda maledizione sugli espi, che l' opprimono barbaramente.

### IL RICORDO.

Egli è solo!—E la fida memoria  
Già l' estrema sua lagrima elica:  
Chi può dargli col tardo consiglio  
Anche un' ora del tempo felice?...  
Egli è solo! alla gioja, al dolore  
Più non s' apre il ferito suo cuore.  
Muti, eterni i suoi giorni si volgono.  
Pur nell' ora del vespro romita  
S' addormenta il pensier dell' esiglio,  
Il suo cor si risveglia alla vita.  
Ei contempla del duol nella piana.  
La sua parte di cielo serena!—  
Ahi! degli anni sull' alba alle lagrime,  
Infelice! le luci sciuoden:  
Su la povera cuna deserta  
Lo piangente suo madre vedea!...  
Ella è morta!—Né in lui più rimano  
Che invocar la suprema domani!  
Chi l' alida che il giorno che perdesi,  
Sia promessa d' un giorno più lieto  
Quando ogni ora di lutto è coperta,  
Quando tace ogni gaudio segreto,  
Né v' ha raggio che allegri e dipinga  
Il sentier di sua vita raminga?  
Ha perduto l' amore la patria,  
Fin la stenza speranza ha perduta!  
La materna memoria era viva...  
Mori anche essa nell' anima muta!  
Non ha un seno in cui pianga, o s' asconda  
Non ha un cor che al suo grido risponda.  
Un estranio terreno raccoglie  
Il suo pianto e il negletto suo frate.  
Presso al mar, sul confin della riva,  
Col sorriso d' un ultimo valè,  
Splendi, o sole, a la fin del viaggio,  
La sua croce saluta d' un raggio!

Tra le notizie di Francia pubblicate nei giornali d' Italia, una ne troviamo, che onora la nostra patria in materia di belle arti. Il Sig. Visconti venne eletto in Parigi per dirigere l' esecuzione del monumento da innalzarsi a Napoleone all' ospizio degl' invalidi; ed al Sig. Marocchetti fu allogata la statua equestre, che dovrà essere innalzata in mezzo al cortile d' onore.—

—Le lettere d' Orano del 27 Marzo, dice il *Midi*, annunziano una nuova tempesta, che ha fatto naufragare 25 bastimenti nel porto di Mers-el-Kebir;—e tra questi parla dei seguenti italiani. Il *Baron-Pescatori*, con bandiera austriaca, Capitano Bonocelli; l' *Arco* bandiera sarda Capitano Laviosa; l' *Annunziato*, sardo, Capitano Maroni; la *Concezione*, sardo, Capitano Manfredi; S. Antonio, sardo Capitano Gemba.

Tutti quanti furono gettati sugli scogli, e sulle sabbie, che coprono quella costa e molta gente vi perì.

Un avvenimento importante, e che crediamo potrà essere vantaggioso a questa Giovine Repubblica ha avuto luogo in questi ultimi giorni tra il Governo della Repubblica, e l' Inghilterra rappresentata dal Sig. Monteville, ministro Britannico in questo Stato—vediamo parlare del trattato di Commercio, che deve esser essere ratificato dal Potere Esecutivo. Il *National* d' ieri pubblica il parere, che la Commissione di Legi-

slazione, alla quale era stato dato l'incarico d'esaminare il trattato suddetto, ha emesso su questo argomento. Il quale, dopo avere esposto le ragioni per cui non è effettuato nel 1835, la prima volta che fu proposto, e accennati i fatti, che avevano distrutte quelle che in allora erano difficoltà, conchiude: essere il contratto eguale a quello, che la Repubblica Argentina, ed altri Stati d'America hanno stipulato coll'Inghilterra: averne inoltre la Repubblica il vantaggio di potere spedire colla bandiera nazionale i bastimenti nei domini inglesi collocati fuori d'Europa; e propone in conseguenza d'altri vantaggi che se ne ripromette in generale per l'avanzamento della civiltazione, e dell'industria, il seguente progetto di Decreto.—

«Si autorizza il Potere Esecutivo a ratificare il trattato di amicizia, commercio, e navigazione celebrato tra S. M. B. e la Repubblica.»

—Colla data del 21 pubblica egualmente un decreto del Governo, per mezzo del quale, collo scopo d'aumentare la truppa di linea dell'Esercito d'operazioni nella Provincia di Entre-Rios, sono chiamati al servizio dell'Esercito di Linea mille uomini. I liberti, i coloni, gli schiavi del Dipartimento della Capitale dall'età di 15 ai 40 anni sono destinati a completar questo numero; i nomi degli individui verranno affidati alla sorte. Ai padroni degli schiavi saranno pagati 300 pesos per ogni schiavo; e ai padroni dei liberti, e dei coloni in proporzione del tempo del servizio, che questi saranno ancor tenuti a prestar loro.—Tanto i 300 pesos, come la quantità che abboneranno ai padroni, saranno pagati in buoni trasferibili, e pagabili al portatore, coll'interesse dell'uno e mezzo per cento al mese. Questi buoni saranno ricevuti in pagamento dei dazi a principiare da Gennaio inclusivamente del 1843, per la quarta parte dei diritti, che dovrà pagare il possessore di essi.—Se dopo la formazione dell'ultima statistica degli schiavi, liberti, o coloni, alcuno di questi fosse morto, o stato venduto, o che infine per qualunque altro motivo fosse venuto a mancare, il padrone, o padrono è obbligato darne parte alla Polizia, sotto pena, non eseguendolo dentro il tempo, che passerà tra la pubblicazione del decreto, e il giorno, in cui si dovranno cavare le sorti, che nessuno avviso sia più ammesso. Gli schiavi appena ricevuti nei corpi, saranno dichiarati liberi, e serviranno per quattro anni, per egual tempo serviranno i liberti, e coloni.

Un decreto a parte relativamente al modo d'eseguire il tiraggio delle sorti, aggiunge, che i padroni, o padroni degli schiavi, liberti, o coloni che non compariranno dentro il tempo designato quanto nell'antecedente decreto è stabilito, soffriranno la perdita del diritto d'essere ricompensati; e fissi per l'estrazione delle sorti il 25 del corrente alle 12 del giorno nel cortile della casa centrale della Polizia.

E' annunziato per domani 24 Luglio un dramma intitolato *Massaniello*—: noi invitiamo i nostri concittadini ad assistere alla recita. E' un'epoca gloriosa pel popolo Italiano, che vi si rappresenta, e non dubitiamo, che quanti sentono fremere in sé l'amore di Patria, v'accorreranno. Non è per far plauso al giorno d'oggi ai sentimenti d'odio, giusto allora, che gli italiani avevano contro gli Spagnuoli, che facciamo loro quest'invito; ma si perchè al vedere in azione quegli uomini del popolo, che sorsero, e vinsero i dominatori stranieri che stavano minacciosi o forti sull'armi si convincano sempre più dell'onnipotenza d'un popolo, che vuole farsi libero—e ne traggano buoni auspici per l'avvenire della nostra patria.—

## CONSOLATO DI LUCCA IN MONTEVIDEO.

Dalla data d'oggi si presenteranno in questo Consolato tutti i sudditi Lucchesi per essere iscritti nei registri Consolari. Montevideo 20 Luglio 1842.

IL CONSOLE.

Strada S. Pedro Num. 226.

### SCIARADA.

Seduto al mio secondo  
Bevi il primier, che l'Indo  
Provvedo a tutto il mondo.  
E vedi nel mio tutto  
Ciò che v'ha per l'Italia  
Di più odioso e brutto.

G. B. C.

Sciarada precedente—CREATO—RE.

### MOVIMENTI DEL PORTO.

Bastimenti italiani sotto carica, con bandiera Sarda.  
Brig. *Giustizia*.....cap G. B. Solari..per Genova  
" *Misericordia*... " S. Roccatagliata " Mediter.o  
Brig. *Sempre-Vivo*.....S. Catalina  
Brig *Corebo*..... " E. Pinggino... " Genova  
Brig. gol. *Atalantide*. " A. Michelini.. " R. Janeiro  
Brig. *Vincitore*..... " P. Parodi " Brasile  
" *Leone*..... " N. Vassallo " Genova

### ENTRATE.

19	Luglio.	Pacchetto	Ingl.	<i>Viper</i>	da	Bs. Ays.
23	"	Brig.	Sardo	<i>Giasone</i>	"	Genova
18	"	Pacchetto	Brasil.	<i>Carmen</i>	"	Bs. Ays.
"	"	"	"	<i>Lusitano</i>	"	id
"	"	"	"	<i>Electra</i>	"	id
"	"	"	"	<i>Sofa</i>	"	id
19	"	Brig.	Ingl.	<i>Molson</i>	"	id
"	"	Barca	"	<i>Oriental</i>	"	id

### PARTENZE.

13	Luglio.	Brig.	Svedese	<i>Excellent</i>	per	Rio Jan.
"	"	"	Spagn.	<i>Isabel II</i>	"	Cannarie
"	"	"	Brasil.	<i>P. Imperial</i>	"	Campos
"	"	"	Oriental.	<i>Pampero</i>	"	Rio Jan.
"	"	"	Spagn.	<i>Ferrolano</i>	"	"
"	"	Barca	Franc.	<i>Universel</i>	"	Bs. Ays.
"	"	Brig. S.	Ingl.	<i>Ann Dixon</i>	"	id
14	"	Corveta	Amer.	<i>Decatur</i>	"	id
"	"	Brig.	"	<i>Helmsr. Leod</i>	"	id
"	"	"	Oriental.	<i>Providencia</i>	"	Pernam.
19	"	"	Ingl.	<i>Plata</i>	"	Inghilt.
"	"	Barca	Prussia.	<i>Cyrus</i>	"	Vauparai.
"	"	"	Franc.	<i>Clemence</i>	"	Bordó
"	"	Brig.	Ingl.	<i>Lady Falkland</i>	"	Inghilt.
"	"	Brig.	Amer.	<i>Vintaja</i>	"	Salem
"	"	"	Ingl.	<i>John</i>	"	Inghilt.
20	"	Brig. S.	Brasil.	<i>S. José</i>	"	S. Catal.
21	"	Barca	Franc.	<i>Mesange</i>	"	Havre
"	"	Corvetta	Brasil.	<i>Dois de Julho</i>	"	Bs. Ays.
"	"	Brig.	"	<i>União</i>	"	id
22	"	Barca	Ingl.	<i>Lancashire Witch</i>	"	Inghilt.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato—si pagano \$2 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

MONTEVIDEO Stamporia Constitucional.